Western «moderno» di Nicholas Ray stasera in TV

Johnny Guitar ha un fratello, Jeff il temerario

Nicholas Ray, negli ultimi tempi, è diventato famoso. Non che prima non lo fosse: bene o male, ha diretto un film che a suo tempo fece epoca, *Gioventù bruciata* con James Dean, e ha confezionato con *Johnny Guitar* uno dei western più originali del dopoguerra. Ma dopo la morte di Ray, c'è stata un'altra imprevedibile consacrazione, la sua fine è stata «documentata» in un film sconvolgente, quel *Nick's movie* di Wenders che è una sorta di film-verità, film-omaggio al maestro-collega-amico. Per Wenders, Ray è tutte queste cose messe assieme. E forse qualcosa di più.

E, dovendo citare un film di cotanto modello, che titolo sceglie Wenders in *Nick's movie*? Sceglie *Il temerario (The lusty men*, 1952), un western meno celebre di *Johnny Guitar*, ma che secondo Wenders riassume tutta la poetica dell'amico scomparso. È un parere qualificato, di cui conviene tener conto.

Vediamo cosa racconta *Il temerario*, il film in onda questa sera alle 20.40 sulla Rete due. Diciamo subito che è un western d'ambientazione moderna, che si muove nel mondo dei rodei, spettacolo ancor oggi in gran voga nella pianura del Mississippi. In questo senso, *Il temerario* è un prezioso anticipo di un celebre western di Sam Peckinpah, *L'ultimo buscadero*, in cui Steve McQueen riprendeva quella camminata dinoccolata che Robert Mitchum aveva reso famosa in tutto il mondo.

Mitchum, grande attore: nel *Temerario* è Jeff, ex-campione del rodei, noto in tutti gli Stati del Sud ma ormai stanco, con ben poche ossa che non si siano rotte almeno una volta. Recupera un poco di voglia di vivere aiutando Bill, suo giovane amico, a diventare un campione a sua volta; ne recupera forse fin troppa davanti alla bellezza e alla freschezza di Luisa, moglie di Bill, alla quale comincia a dedicare le sue attenzioni. Nascono liti e incomprensioni: Jeff si distacca dai due amici, riprende a gareggiare in proprio fino a rimetterci la pelle; Bill e Luisa riescono finalmente a comprarsi la casa che avevano sempre sognato, ma dentro di loro la scomparsa di Jeff lascerà un vuoto incolmabile.

Raccontato così, *Il temerario* potrebbe sembrare il solito triangolo. In realtà, non si tratta di due uomini che amano la stessa donna, ma di tre esseri umani che si amano e si odiano l'un l'altro. Il gran pregio di Ray sta nel raccontare questa vicenda in poche parole, con una sceneggiatura scarna (scritta da Horace McCoy) e priva di fronzoli. Tra l'altro, la storia della lavorazione del *Temerario* è avventurosa quasi quanto il film: Ray e i suoi collaboratori girarono gli stati del Sud per diverse settimane, su un *camper* uguale a quelli che vedrete nel film, passando da un rodeo all'altro e scrivendo di notte le battute che sarebbero servite il giorno dopo. Non a caso Ray dichiarò che *Il temerario* è fondamentalmente «la storia di tre personaggi nomadi che cercano una casa, un posto dove fermarsi». Il film è pieno di nostalgia per quelle «radici» che magari non sono mai esistite; e la scena in cui Mitchum ritorna alla fattoria, ormai diroccata, dove è vissuto da ragazzo, e ritrova la sua prima pistola e i suoi vecchi giornaletti, è uno dei più bei «ritorni a casa» della storia del cinema.

Così come sono bellissime le scene dei rodei, soprattutto quelle relative alle corse sui tori. E di altissimo livello sono le prove di tutti gli attori: Mitchum è praticamente grandioso in quello che è forse uno dei migliori ruoli della sua carriera. Ma bravissima è anche Susan Hayward, una Luisa di cui è impossibile non innamorarsi, e magistrale Arthur Kennedy nel disegnare un Bill mediocre, succube dell'amico ma non privo di una sua dignità.

Il resto della serata TV prevede la puntata conclusiva di *L'ultima cabriolet* (Rete uno, ore 20.40) e, subito dopo, la prima parte dell'*Opera selvaggia*, un programma del grande documentarista Frederic Rossif: il titolo è *India, Kashmir: lo spazio e il ricordo*. Il film è stato girato nel Tibet. Alle 22.20, sempre sulla Rete uno, va in onda il buon programma musicale *Mister Fantasy*, di Paolo Giaccio, presentato da Carlo Massarini. Dopo un filmato su Peter Frampton, tre ospiti italiani: Ivan Cattaneo che, per *Italian Graffiati*, esegue *Sei diventata nera*, Ron e (nel settore vecchie glorie) i Camaleonti, i vecchi interpreti di *Applausi* e di *Viso d'angelo*. In chiusura, i Rolling Stones eseguono in concerto *Honky tonk woman*, uno dei loro pezzi più celebri.

al.c.

NELLA FOTO ACCANTO AL TITOLO: Robert Mitchum e Susan Hayward nel «Temerario».

«Lisistrata» di Aristofane al Teatro Romano di Ostia Antica

E le donne gridarono: «O l'amore o la guerra!»

Il buon allestimento di Ida Bassignano preferisce la teatralità alle mistificazioni ideologiche - La bella prova degli interpreti e una graffiante traduzione di Paolo Volponi

ROMA — Dalle cattedre dei licei, Lisistrata, veniva sempre ricordata, prima di tutto, quale la prima vera eroina del femminismo, con buona pace di Aristofane, suo creatore, che conseguentemente diventava il primo, vero autore satirico, quasi quasi di tendenze socialisteggianti. Insomma questa «Lisistrata», malgrado la sua aperta riluttanza verso qualunque antipatico eccesso, in qualche modo rappresenta pure un mito, diciamo così, sociale. Un mito alimentato da tante e tante riletture critiche, da parecchi allestimenti e anche da tante prolisse e noiose argomentazioni critiche.

Al di là dell'arguzia tematica di Aristofane, però, anche «Lisistrata», come tutti gli altri «resti» di questo sommo autore, è un capolavoro innanzitutto scenico, cioè, su tutto prevale la costruzione teatrale, l'invenzione di un intreccio tanto finto da poter essere letto come una metafora terribilmente chiara della realtà. Ebbene Ida Bassignano, che ripropone il testo aristofanesco un po' in tutte le platee estive (in questi giorni al Teatro Romano di Ostia Antica), coadiuvata dalla graffiante e teatralissima traduzione di Paolo Volponi, non ha fatto orecchie da mercante alla carica scenica di «Lisistrata», presentandola prima come un'eroina della scena, poi della vita sociale in generale.

Dunque, Lisistrata è stufa di dover dormire tutte le sere lontano dal proprio marito — questi uomini pensano sempre e solo alla guerra! — così riunisce tutte le donne greche proponendo loro una squisita battaglia del sesso in onore della pace: «Se nessuna si concederà al proprio uomo, prima o poi questi bricconi faranno la pace e torneranno a riempire i letti familiari». Ben detto, tanto più che il vero tema della tenzone, effettivamente, sta nella ricerca di una pace duratura. Il testo, tutto sommato, viene dopo.

Così le bizzarrie si sprecano. Le donne si chiudono sulla collina dell'Acropoli, scacciando in malo modo qualunque maschio lì convenuto, con buone o cattive intenzioni. Prima la pace, poi si vedrà. Il gioco scenico di Aristofane è tutto qui, nella contrapposizione fra un tema serio — la pace — e un tema più ammiccante, più divertente se vogliamo — la sovrapproduzione di fantasie erotiche da parte degli uomini —. Alla fine, infatti, al colmo del paradosso, tutti i maschi della zona, ritti come non mai, ateniesi e spartani, si riuniscono con estrema fretta sotto l'Acropoli per siglare la pace e correre, subito dopo, a sdraiarsi sui letti più vicini.

Ma c'è di più: quel Coro quasi striminzito, conservato da Aristofane anche per doveri formali, in questa messinscena di Ida Bassignano riesce miracolosamente a non essere solo il campo d'applicazione della più sfrenata fantasia del regista, come spesso era accaduto negli ultimi tempi negli allestimenti di classici.

Nonostante i soliti — pochi, per fortuna — stolti in platea («Ecco, le donne non hanno proprio inventato niente: anche al femminismo avevano già pensato i greci»), il pubblico di Ostia Antica ha in buona parte apprezzato la scelta di Ida Bassignano e Paolo Volponi, i quali hanno puntato più sul fatto scenico, che sull'intrigo ideologico, pur senza voltare completamente le spalle a quest'ultimo. La gente, insomma, s'è divertita alle battute, talvolta anche pesanti, di Aristofane; giusto qualche gruppetto sparuto ha inneggiato — in religioso silenzio — al «classico profanato» da tante parolacce e tanti costumi lascivi. Ma si trattava, sicuramente, di persone completamente digiune di teatro aristofanesco. Anzi, uno dei pregi di questo spettacolo sta proprio nell'aver reso quasi integro il testo originale, ben indirizzando, anche, quegli improperi che Aristofane era solito lanciare all'indirizzo dei suoi più «potenti» contemporanei.

Tutto si è svolto entro una bella e semplice scena di Sergio Tramonti (scena obbligata, si dirà, poiché la maggior parte dell'azione si svolge, per espresso volere dell'autore, sotto ai Propilei), una scalinata di legno sottoposta alle più stravaganti illuminazioni. Degli interpreti, invece, c'è da dire qualcosa di più. Marina Malfatti, protagonista, chiusa in una sorta di antipatica armatura, è colei che prende più sul serio la questione, anzi troppo sul serio, recitando sempre con lo stesso tono, in ogni circostanza, quasi quasi, come uno di quei lettori di bollettini televisivi che annunciano fatti tragici e fatti «comici» sempre con la stessa faccia. Peccato.

Gli altri in scena si sono mostrati più attenti all'indicazione registica: Rosa di Lucia, innanzitutto, ci offre una Lampito assai grottesca, al meglio delle sue possibilità; Susanna Javicoli è Mirrina, la più indecisa delle donne, nel testo, qui ben all'altezza dell'ambigua situazione; poi Mario Valdemarin, il commissario del popolo, in bilico fra serietà e [illegible] maschilismo. Tra gli altri [illegible], in evidenza Anna [illegible], Mauro Avogadro e [illegible] Carbonetti. Le musiche, [illegible] e pertinenti, [illegible] la firma di [illegible].

Nicola Fano

NELLA FOTO: [illegible]

Punta sui giovani la II edizione del Festival dedicato al musicista

Quel Rossini un po' ye-ye strizza l'occhio a Pesaro

Domani apertura con «L'italiana in Algeri» - Ma c'è chi critica tanta... gioventù

Dal nostro inviato

PESARO — *Ferragosto, estate, traffico, mare, turisti: è un «crescendo» rossiniano, rossinianamente dominato dagli amministratori della città, i quali hanno aggiunto tra le matasse da dipanare anche quella del «Rossini Opera Festival».*

Dopo aver saggiato, l'anno scorso, la possibilità di un rilancio rossiniano (e La gazza ladra *inaugurò il Teatro Rossini, favolosamente restaurato), il Comune ha dato un colpo d'ala alla sua fantasia rossiniana. Ha programmato la seconda edizione del Festival, ribadendo il puntiglio culturale, che è nelle premesse della manifestazione: l'allestimento, cioè, di opere rossiniane, ripresentate nell'edizione critica.*

È tutto pronto ormai per l'inaugurazione del Festival, prevista per domani, con L'italiana in Algeri *(1813), nell'edizione curata da Azio Corghi.*

*Quest'anno il «Rossini Opera Festival» (ma non a tutti piace questa sigla che, pure, in tre parole indica bene l'assunto della manifestazione) ha puntato sui giovani e nemmeno questa scelta ha i consensi di tutti. Rossini — dicono — è difficile, e ci vogliono gli anziani. Non si ricordano che Rossini aveva venturo anni, ai tempi dell'*Italiana. *Dirige dunque un giovane: Donato Renzetti, vincitore del «Concorso Cantelli», al quale opportunamente si dà l'occasione di far valere la sua bacchetta. Sentiremo domani.*

Il secondo incontro con Rossini è per il 26 agosto, con La gazza ladra *nella splendida edizione dello scorso anno. Ma sul podio non sarà il maestro Gianandrea Gavazzeni, impossibilitato ad essere qui per quei giorni, che sarà sostituito da Alberto Zedda che è, poi, il revisore della partitura.*

Tra la Gazza *e* La donna del lago *che conclude il Festival, c'è di mezzo — 2 settembre — un concerto diretto ancora da Zedda che presenta lo* Stabat Mater *di Pergolesi e quello di Rossini. Giusto il tempo di prendere fiato, ed ecco il Festival nel suo momento più atteso:* La donna del lago *— 16 settembre — diretta da Maurizio Pollini, proprio lui, il nostro illustre pianista. Credete che tutti siano d'accordo? No, che non lo sono, e avanzano speciose perplessità.*

Pollini, che ha già sperimentato in campo sinfonico le sue capacità direttoriali, vuole ora raggiungere, con Rossini, il traguardo più alto. Non si tratta di un pianista che insegua fantasie velleitarie, ma di un musicista che può dare molto a Rossini. Il pianoforte non è un ostacolo, e del resto Rossini docet: avendo incominciato con il comico, ce ne volle perché gli dessero retta anche nel drammatico. Ma non ci sono distinzioni: c'è una sola forza creatrice e c'è un'unica ansia d'interpretare la musica, attraverso il bianco e nero della tastiera o attraverso i colori dell'orchestra e delle voci. Ma ci sarà tempo per ritornare sull'argomento. Diamo ora il quadro degli spettacoli che iniziano sempre alle 20,30:

Italiana in Algeri: *19, 21 e 23 agosto;*

Gazza ladra: *26, 28 e 30 agosto;*

Stabat Mater: *2 settembre;*

Donna del lago: *16, 18 e 20 settembre.*

Altre manifestazioni completano il Festival. È già aperta una mostra mirante ad illustrare il restauro dell'antico sipario del Teatro Rossini, mentre domani si inaugurerà quella intitolata «Rossini in posa»: ritratti, incisioni, caricature. Il 10 settembre si avrà un convegno su Giuseppe Radiciotti, il primo nostro, importante biografo rossiniano e nei giorni 15 e 16 si discuterà sui problemi strumentali nell'opera di Rossini.

È stato anche bandito il primo concorso internazionale di Belcanto (preziosa iniziativa per recuperare uno stile vocale) e tutto concorre nel dare a Pesaro il merito di una coerente rinascita rossiniana, che dovrebbe coinvolgere tutto il settore della musica. Senonché, i grandi teatri, come le stelle, stanno a guardare: verdianamente sospettosi, per ora non si immischiano.

Erasmo Valente

NELLA FOTO: il manifesto della manifestazione di Pesaro.

La Scala va in Giappone

Butterfly aspetta Otello

MILANO — È già tutto esaurito. I centomila posti disponibili sono stati venduti a scatola chiusa. Il marchio di garanzia si chiama però teatro alla Scala. La Scala, dunque, va in Giappone. È la più grande, impegnativa tournée del famoso ente lirico milanese. Sabato prossimo dalla Malpensa con un volo speciale decolleranno 128 professori d'orchestra, 113 artisti del coro, 85 tra cantanti e personale della direzione. Venti ore di volo, via Nuova Delhi, Bangkok, Hong Kong, per arrivare a Tokio domenica 23. Nel paese di Butterfly c'è una grande attesa. Il nostro teatro porterà in tre città giapponesi (Tokio, Osaka, Yokohama) dal primo settembre al primo ottobre il meglio della produzione di questi ultimi anni. In cartellone ci sono, infatti, *Simon Boccanegra* nella famosa edizione di Strehler-Abbado, *Otello* nell'allestimento di Zeffirelli e con la direzione di Carlos Kleiber, la *Messa di requiem* di Verdi diretta da Abbado, la ormai preistorica ma sempre pregevole *Bohème* di Zeffirelli, diretta da Kleiber, il *Barbiere di Siviglia* con regia di Ponnelle e direzione di Abbado, e infine la rossiniana *Petite messe solennelle*, diretta da Romano Gandolfi.

Tra gli interpreti figurano alcuni tra i più famosi cantanti che hanno ultimamente frequentato il palcoscenico scaligero: Mirella Freni, Lucia Valentini Terrani, Piero Cappuccilli, Placido Domingo, Nicolai Ghiaurov. In tutto, il Giappone ospiterà per oltre un mese 426 tra artisti, tecnici, personale direttivo della Scala. Con il gruppo scaligero, in rappresentanza di Milano e in occasione del gemellaggio tra la città lombarda e Osaka partiranno sabato per il Giappone anche il sindaco Tognoli, il vicesindaco Elio Quercioli e l'ex prefetto Amari.

Sono vent'anni che si parla di questa tourneé giapponese ed è merito della ferrea volontà del signor Tadatsugu Sasaki se il nostro teatro lirico approderà finalmente nella terra del sol levante. Proprio vent'anni fa Sasaki incominciò a prendere contatto con l'allora sovrintendente Ghiringhelli, poi con Paolo Grassi e ora con Badini. Finalmente c'è riuscito ad avere La Scala nel suo paese, così come riuscì tempo fa ad avere il Covent Garden e l'Opera di Vienna. Con Sasaki, uno dei maggiori impresari giapponesi, c'è però anche un'altra organizzazione che ha favorito la tourneé scaligera. È una setta buddista che si chiama «Min-On», che raccoglie oltre un milione di adepti, amici della musica: la tourneé scaligera è tutta a carico dei giapponesi e verrà loro a costare qualche miliardo di lire. L'associazione «Min-On» non bada a spese pur di garantire agli ospiti italiani (come del resto è già successo con l'Opera di Vienna) un trattamento di prim'ordine. Intanto, come introduzione agli spettacoli è già stata allestita dal 15 luglio, presso il New Otani Hotel di Tokio, la mostra del Bicentenario. Migliaia e migliaia di giapponesi l'hanno già visitata.

Ultima notizia: il 16 giugno scorso è partita da Genova per il Giappone una nave carica di scene e costumi con destinazione Yokohama. Quaranta containers dal peso di 1.200 quintali ciascuno. A Tokio si sono dovuti impegnare contemporaneamente due teatri e verranno inoltre ingaggiate 150 persone nella comunità straniera di Tokio per montare e smontare gli scenari.

r. ga.

Nuovi dischi

Sulle orme del buon blues perduto

A distanza di qualche anno dalla riscoperta italiana del «blues», quando cioè l'interesse verso questa musica già comincia leggermente a diminuire, alcune case discografiche escono con diverse riedizioni di vecchi album di successo. A parte l'«Albatros» che, per la verità, da oltre sette anni si occupa intensamente di questo genere di musica, per le altre distributrici si tratta più o meno di novità comunque senz'altro degne di essere prese in considerazione.

L'«Albatros» esce dunque con due dischi: «Combo Blues» e «Big city blues» entrambi curati da Alessandro Roffeni. Si tratta di materiale completamente inedito su Lp, ricavato direttamente da vecchi 78 giri provenienti da Oltre Oceano. Il primo album vuole rappresentare alcuni momenti di «blues» classico, eseguiti da piccoli complessi strumentali composti da un numero variabile fra i tre e i sette elementi. «Combo» appunto, dove figurano musicisti di tutto rispetto quali Victoria Spivey e Rosetta Howard tra le interpreti femminili e Big Bill Broonzy, Washboard Sam e T-Bone Walker tra quelli maschili. «Big city blues» invece, come del resto, dice già il titolo, tratta della musica blues sviluppatasi nei grandi agglomerati urbani come Chicago, St. Louis e New York. Comprende brani di personaggi del calibro di Peetie Wheatstraw, Leroy Carr e Sonny Boy Williamson di cui appare la splendida versione originale di «Good morning school girl» incisa nel 1937. I due dischi si svvalgono di un pregevole libretto che contiene i testi dei blues, con le traduzioni, e una presentazione scritta dal curatore.

La «SONET», distribuita dalla Ricordi, esce invece con sei album completamente dedicati alla registrazione di concerti dal vivo. La serie si presenta infatti con il suggestivo titolo «Living Chicago blues» ed è curata da Jim O' Neal, il co-editore della celebre rivista «Living Blues Magazine».

I nomi dei «bluesmen» presenti in questi dischi non sono forse conosciutissimi al grande pubblico, ma si tratta di personaggi che continuano la tradizione senza aver ancora avuto la possibilità di entrare negli onori delle grandi cronache. Rappresentano comunque la realtà di Chicago, capitale del «blues», che ogni sera nei suoi locali propone musica «blues» e «jazz» di ogni tendenza. Tra i più significativi interpreti di questa nuova serie di dischi ricordiamo il pianista Detriot Junior che è stato membro delle «band» di Howlin Wolf e di Eddie Shaw, Pinetop Perkins, pure lui pianista, originario del Mississippi, del gruppo di Muddy Waters nei primissimi Anni Settanta e il chitarrista Magic Slim, forse il più conosciuto, con il suo gruppo «The Teardrops».

La «Carosello», infine, propone «Blues and rock project», una collana di dodici album che comprende oltre a molti «bluesmen» famosi anche personaggi del «rock'n'roll» Anni Cinquanta, alcuni addirittura legati al «rockabilly», come Roy Campi, a cui sono dedicati due dischi, Gene Vincent e il gruppo dei «Blue Cats».

I migliori album dedicati al «blues» sono un doppio di John Lee Hooker, lanciato nel meglio del suo «rhythm'n'blues»; una «session» tra l'armonicista Howlin, Wolf e Eric Clapton, Steve Winwood, Bill Wyman e Charlie Watts; una «performance» che vede protagonista un trio d'eccezione: Muddy Waters, Bo Diddley e Little Water e infine quel «Fathers and sons» che vede impegnato sempre il vecchio Muddy Waters con Mike Bloomfield (che egli considerava il migliore esponente del «blues bianco») e Paul Butterfield, nell'esecuzione di alcuni notissimi pezzi come «Baby please don't go» e «Got my mojo working».

Roberto Caselli

NELLA FOTO: Muddy Waters

Carlos Saura gira un nuovo film

MADRID — Carlos Saura, il più noto dei «nuovi registi» spagnoli, è in questi giorni a Madrid per girare gli esterni del suo prossimo film che sarà intitolato «Dulces horas». Con quest'opera — a detta dello stesso regista — egli intende tornare ai suoi temi più tradizionali: si tratta della storia di una famiglia vista attraverso un periodo che copre circa quarant'anni di vita spagnola. Il fulcro di questa pellicola, dice ancora Saura, «è nell'ossessione che ogni uomo sente per il proprio passato». Al contrario, gli attori saranno tutti nuovi per Saura e anche poco conosciuti al pubblico in genere.

La Hepburn non va «in pensione»

NEW YORK — Per Katharine Hepburn non è ancora arrivato il [illegible]: la settantaduenne attrice americana (vincitrice, tra l'altro, di tre Oscar quale migliore interprete), ha appena terminato di girare un film e già decide di interpretarne un altro. La Hepburn, dopo un periodo di riposo seguito a «Torna el [illegible]», [illegible] con John Wayne, ha recentemente [illegible] nelle vesti della protagonista, e [illegible] tempo inizierà a lavorare in «On golden pond», [illegible] accanto a Henry e Jane Fonda, e insieme a loro [illegible] sulla quale è incentrata tutta la vicenda. [illegible], ha recentemente riscosso molto successo negli Stati Uniti con una serie di telefilm.

PROGRAMMI TV

TV 1

13.00 MARATONA D'ESTATE. Grandi balletti narrativi: «Spartacus». Musica di Aram Khaciaturian. Compagnia di Ballo e Orchestra del Teatro Bolscioi di Mosca (1. parte)
13.30 TELEGIORNALE
17.00 FRESCO FRESCO - Musica, spettacolo e attualità
17.05 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - «Marmellata d'arance», con: Brian Keith, Sebastian Cabot, Anissa Jones (4. episodio)
18.00 PER TUTTO L'ORO DEL TRANSVAAL, con: Yves Renier e Ursula Monn (5. episodio)
19.00 MAZINGA «Z» - «Il bimbo addormentato»
19.20 DICK BARTON - AGENTE SPECIALE con: Tony Vogel, James Cosmo, Anthony Heaton (6. episodio)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 L'ULTIMA CABRIOLET con: Perry King, Deborah Raffin, Edward Albert (ultima puntata)
21.50 L'OPERA SELVAGGIA - India Cascemir. Lo spazio e il ricordo (1. parte)
22.20 MISTER FANTASY - Musica da vedere
23.05 TELEGIORNALE

TV 2

13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.15 DSE - LA VITA DAL MARE - La pesche speciali (3. puntata)
17.00 VENTIMILA LEGHE SOPRA IL MARE (ultima puntata)
17.50 FIOR DI FAVOLE - Disegni animati
18.10 MODELLINI CHE PASSIONE - Documentario
18.30 TG 2 - SPORTSERA
18.50 S.O.S. - «Il segreto di Eva Schmidt», con: Wladyslaw Kowalski, Maja Komorowska (1. puntata)
19.45 TG 2 — TELEGIORNALE
20.40 IL TEMERARIO - Regia di Nicholas Ray, con: Susan Hayward, Robert Mitchum, Arthur Kennedy
22.35 SERENO VARIABILE
23.30 TG 2 - STANOTTE

TV 3

19.00 TG 3
19.15 TV 3 REGIONI
19.50 CENTO CITTA' D'ITALIA
20.10 D' I - VISTI DA VICINO - Ernesto Treccani, pittore
20.40 CONCERTO DAL PALALIDO - Orchestra Sinfonica di Milano diretta da Zoltan Pesko. Musiche di Beethoven
21.45 TG 3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
22.10 AD ALTILIA CON GLI «BIG BROWN»
22.40 LA DIVORZIATA di Sergei Korber, con: Annie Girardot, Bernard Fresson, Gabriella Boccardo, Claude Jade

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7 8 10 12 13 14 17 19 GR1 Flash 23; 6.40 Ieri al parlamento; 7.15-8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anche noi, con Arbore e Boncompagni; 11 Quattro quarti; 12.03 Amore vuol dire...; 13.15 Master; 14.28 Ipotesi; 15 Errepiuno-Estate; 16.10 Rally; 16.30 La bagaria; 17.03 Jeep; 18.28 A tempo di prima; 19.15 Radiouno jazz '81; 19.40 La civiltà dello spettacolo; 20.25 Stasera con...; 21 Pagine operistiche; 21.30 Musica del folklore; 22 Racconti d'estate; 22.35 Musica per musica; 23.03 Oggi al parlamento.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30 7.03 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30; 6 6.06 7.05 7.55 8.45 Giorni d'estate, al termine sintesi di programmi; 9.05 «Caroline Cherie»; 9.32 La luna nel pozzo; 11.32 Come vivevano gli indiani; 11.52 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Contatto radio; 13.41 Sound-track; 15 Le interviste impossibili; 15.37 Tutto il caldo minuto per minuto 19.50-22.40 Facciamo un passo indietro; 21.10 Concerti operistici; 22.30 Ultime notizie.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45 7.25 9.45 12.45 13.45 15.15 18.45 20.45; 6 Quotidiana Radiotre; 6.55 8.30 10.15 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.45 Se ne parla oggi; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 13.35 Rassegne delle riviste; 15.15 Rassegne culturali; 15.30 Un certo discorso estate; 17 La ricerca educativa; 17.19 Spaziotre; 21 Appuntamento con la scienza; 21.30 P.I. Ciaikovski; 23 Il jazz; 23.45 Il racconto di mezzanotte.